



Paolo Soave

LA “SCOPERTA” GEOPOLITICA DELL’ECUADOR

Mire espansionistiche dell’Italia
ed egemonia del dollaro
1919-1945



TEMI di **FRANCO ANGELI**
STORIA



Paolo Soave

**LA “SCOPERTA”
GEOPOLITICA
DELL’ECUADOR**

Mire espansionistiche dell’Italia
ed egemonia del dollaro
1919-1945

FRANCOANGELI

Questo volume è stato pubblicato con i contributi PAR-Piano di Ateneo per la Ricerca dell'Università degli Studi di Siena.

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag. 9
Abbreviazioni	» 13
1. Gli italiani e il remoto Ecuador	» 15
1. Lo sguardo verso il Nuovo Mondo: emigrazione ed America Latina nel dibattito italiano dalla seconda metà dell'800 agli inizi del '900	» 15
2. La Repubblica "impervia" e gli Stati Uniti	» 20
3. La formazione della comunità italiana e i primi rapporti fra l'Ecuador e il Regno	» 38
2. L'espansionismo liberale italiano in Ecuador: progetti economici, missioni militari	» 51
1. Volpi, i tecnocrati e la Banca Commerciale: l'espansionismo economico italiano dai Balcani alle Ande	» 51
2. La missione Accorsi e la contrapposizione degli Stati Uniti ai progetti italiani in Ecuador	» 54
3. La Compagnia Italiana dell'Equatore e la sua missione tecnica	» 67
4. Il dibattito italiano sulle intese con l'Ecuador	» 79
5. Parodi Delfino, Jacobini, Paviolo: un programma di colonizzazione economico-demografica	» 85
6. I primi passi della missione militare del generale Pirzio Biroli	» 89

3. Raccoglimento fascista ed egemonia economica americana in Ecuador	pag. 93
1. L'avvento del fascismo e il ridimensionamento dell'interesse per l'Ecuador	» 93
2. L'influenza finanziaria statunitense in Ecuador e la svolta del 1925	» 103
3. Il ripiegamento. Italia ed Ecuador nella seconda metà degli anni '20	» 115
4. La crisi del 1929 e l'avvento del populismo di Ibarra	» 128
5. Il rilancio dell'influenza italiana e la liquidazione della CIDE	» 144
6. Un'influenza dura a morire: Italia ed Ecuador alla vigilia del secondo conflitto mondiale	» 163
7. L'aquila plana sulle Ande	» 183
Conclusioni	» 201
Fonti documentarie	» 207
Indice dei nomi	» 209

Ai miei genitori

Introduzione

Il terreno delle manifestazioni di interesse politico-economico italiano per l'America Latina risulta, ancor oggi, in buona parte insondato. Già De Felice rilevò come la storiografia dovesse ben approfondire il nesso fra il fenomeno migratorio nazionale in quel continente e l'espansionismo politico-economico italiano¹. Per rendersene conto è sufficiente scorrere gli inventari degli archivi storici di alcune delle maggiori istituzioni economiche nazionali, che conservano la documentazione relativa all'attività di compagnie ed imprese che, nate dalla convergenza di interessi fra capitale, industria ed indirizzo politico, elaborarono progetti, realizzarono investimenti ed opere che, pur risultando spesso velleitari, appaiono storiograficamente degni di attenzione come prova dell'indubbia vivacità politico-economica che caratterizzò l'Italia nei primi decenni del '900, quando il sistema capitalistico nazionale cercò, prevalentemente con la forza delle idee, di inserirsi nell'agone della competizione internazionale. Anche dopo la definitiva affermazione del mito africano, l'America Latina continuò a stimolare l'immaginazione di chi intendeva valorizzare economicamente il fenomeno migratorio, che aveva alimentato il costituirsi oltre Atlantico di numerose e cospicue comunità di italiani². L'ipotetico inventario di tali progetti, ancor oggi in gran parte da compilare e, soprattutto, da approfondire, include an-

¹ R. De Felice, "Alcuni temi per la storia dell'emigrazione italiana", in *Affari sociali internazionali*, n. 3, 1973, pp. 5-6, nonché R. De Felice, "Gli studi sull'emigrazione cinque anni dopo", in *Affari sociali internazionali*, numero unico, 1978, pp. 7-14, poi anche in R. De Felice (a cura di), *Cenni di storia sull'emigrazione nelle Americhe e in Australia*, Milano, 1979, pp. 8-13; cfr. A. Albònico, *Un decennio di studi italiani sull'emigrazione in America Latina*, in A. Albònico, *L'America Latina e l'Italia*, Roma, 1984, pp. 125-156.

² Come ha sostenuto Albònico, «il continente latinoamericano non è mai stato un campo privilegiato d'azione – e neppure di riflessione, salvo isolate eccezioni, della politica estera italiana», A. Albònico, "Immagine e destino delle comunità italiane in America Latina attraverso la stampa fascista degli anni '30", in *Studi Emigrazione*, n. 65, 1982, poi anche in A. Albònico, *L'America Latina e l'Italia*, *op. cit.*, p. 88.

che l'insospettabile, e fino ad oggi poco noto alla storiografia, interesse italiano per l'Ecuador. La repubblica andina, pur non rappresentando una delle destinazioni privilegiate del movimento migratorio nazionale manifestatosi fra la seconda metà dell'800 e gli inizi del '900, fu oggetto di attenzione per il capitalismo finanziario ed industriale, per i progetti di colonizzazione agricola nazionale, nonché per la politica estera e per le forze armate italiane, durante un periodo che si protrasse dal primo dopoguerra fino al secondo conflitto mondiale. Pur con differenti orientamenti, ma anche in presenza di significative continuità, l'Ecuador costituì in America Latina una coordinata di interesse geopolitico e geoeconomico tanto per l'Italia liberale quanto per quella fascista, soprattutto per la presenza di accertate potenzialità economiche. I rapporti italo-ecuadoriani, il cui sviluppo storico è stato ricostruito grazie alle ricerche d'archivio, si articolarono attraverso l'elaborazione, il fallimento e la continua riproposizione di progetti di cooperazione stimolati dal comune sentire protezionistico di un Paese, l'Ecuador, bisognoso del sostegno internazionale necessario per avviare la propria modernizzazione, e di una potenza, l'Italia, tardoliberale poi fascista, a sua volta alla ricerca di investimenti protetti, anticoncorrenziali. I rapporti italo-ecuadoriani furono multiformi, realmente bilaterali e, in buona misura, incompiuti. Il Paese andino, a partire dal primo dopoguerra, prese a guardare all'Italia con crescente interesse cercando la collaborazione di una potenza percepita come meno invasiva di altre, per giunta ricca di quel surplus di manodopera che avrebbe potuto costituire la risorsa primaria per il proprio sviluppo economico. L'Italia, che non attribuì mai particolare rilievo all'Ecuador, affidò tale opportunità all'interesse privato, limitandosi a fornire un indirizzo politico sommario ed incerto, condizionato da altre priorità e costrizioni. Lo squilibrio nel bilateralismo fra Roma e Quito rimase pertanto intatto anche quando il fascismo ritenne di individuare nel rapporto con il Paese andino una qualche strumentalità per i propri progetti di politica estera. Non mancarono, d'altra parte, complice la crescente pressione finanziaria americana sulla regione, momenti di manifesto antagonismo andino fra Italia e Stati Uniti, segno che Roma intese comunque difendere le posizioni acquisite. Quello delle relazioni italo-ecuadoriane fu un filo ininterrotto, seppur sempre sottile e fragile, una dimensione astratta della politica estera italiana, affidata soprattutto alla buona volontà ed all'elevata professionalità di alcune élites, quella militare e l'intelligenza tecnica, inviate nelle Ande come avanguardia di un progetto in origine particolarmente articolato ed ambizioso. I regi ufficiali, in particolare, furono presenti in Ecuador per circa un ventennio, dando vita ad una delle missioni militari italiane più lunghe, mentre ingegneri ed agronomi studiarono le

condizioni economico-sociali locali e furono autori dei progetti di sviluppo più organici³.

Nello scoprire i sorprendenti risvolti dei rapporti italo-ecuadoriani ho contratto alcuni debiti di riconoscenza. Voglio ringraziare, per la loro disponibilità e cortesia, la Società Dante Alighieri, Comitato di Quito, in particolare la dottoressa Elena Ricci per la sua preziosa collaborazione, i dottori Rafael Paredes e Pablo Núñez Endara, direttori dell'archivio Memoria Institucional dell'Ecuador, la Società di Assistenza Italiana "Garibaldi" di Guayaquil e il suo presidente dottor Piero Aycart Vincenzini, nonché la dottoressa Maria Gemma Paviolo, che mi ha permesso di consultare le carte private del nonno, l'agronomo Italo Paviolo, che a lungo visse ed operò nel Paese andino. Un sentito ringraziamento rivolgo anche al personale di tutti gli archivi, biblioteche ed istituti di ricerca presso i quali mi sono recato.

³ I pochi contributi esistenti sullo studio dei rapporti italo-ecuadoriani sono quelli di F. Andriani, "Armi italiane all'Ecuador", in *Studi Storico Militari*, 2003, pp. 19-52; J. Estrada, *Los Italianos de Guayaquil*, Guayaquil, 1993; L. Guarnieri Calò Carducci, "Le relazioni tra Italia ed Ecuador dal 1922 al 1951", in *Trimestre*, n. 3-4, 2000, pp. 199-225; L. Guarnieri Calò Carducci, *Dizionario storico-biografico degli italiani in Ecuador e in Bolivia*, Bologna, 2001; F. Longhi, *Piloti ed aerei italiani dal Pacifico alle Ande. Primi voli postali in Ecuador*, Bologna, 1995. Per la storia dell'Ecuador si vedano A. Albònico, *Bibliografia storiografica e pubblicistica italiana sull'America Latina, 1940-1980*, Milano, 1982; R. Andrade, *Historia del Ecuador*, Quito, 1982-1983; A. W. Bork, G. Maier, *Historical Dictionary of Ecuador*, New Jersey, 1973; M. Carmagnani, *L'America Latina dal 1880 ai giorni nostri*, Firenze, 1973; P. F. Cavallos, *Historia del Ecuador*, Quito, 1985-1986; G. Chiaramonti, *Perù, Ecuador e Bolivia. Le repubbliche impervie (1860-1990)*, Firenze, 1992; D. Corkill, *Ecuador*, Oxford, 1989; G. Orellana, *El Ecuador en cien años de independencia 1830-1930*, Quito, 1930; F. Gonzalez Suarez, *Historia general de la Republica del Ecuador*, Quito, 1901; L. Bethell (a cura di), *The Cambridge History of Latin America*, Cambridge, 1986; T. Halperin Donghi, *Storia dell'America Latina*, Torino, 1968; J. S. Lara, *Breve Historia Contemporanea del Ecuador*, San Lorenzo, 1994; E. Lodolini, *Guida delle fonti per la storia dell'America Latina esistenti in Italia*, Roma, 1976; R. Pérez Pimentel, *Diccionario biografico del Ecuador*, Guayaquil, 1987-1988; G. Atkins Pope, *Latin America in the International Political System*, New York, 1977; O. E. Reyes, *Breve historia general del Ecuador*, Quito, 1967; D. W. Schodt, *Ecuador: An Andean Enigma*, Boulder, 1987; W. Weber Johnson, *The Andean Republics: Bolivia, Chile, Ecuador, Perú*, New York, 1966; T. Wyrwa, *Les Republiques Andines*, Paris, 1972.

Abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato
AMI	Archivio Memoria Institucional del Ministerio de Relaciones Exteriores del Ecuador
ASENI	Archivio Storico dell'ENI
ASI	Archivio Storico della Banca Intesa
ASIRI	Archivio Storico dell'IRI
ASMAE	Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri Italiano
AUSSME	Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito
BCI	Banca Commerciale Italiana
CIDE	Compagnia Italiana dell'Equatore
CP	Carte private di Italo Paviolo, famiglia Paviolo
DDI	Documenti Diplomatici Italiani
FRUS	Foreign Relations of the United States

1. *Gli italiani e il remoto Ecuador*

1. Lo sguardo verso il Nuovo Mondo: emigrazione ed America Latina nel dibattito italiano dalla seconda metà dell'800 agli inizi del '900

L'interesse dell'Italia per l'America Latina nacque e si affermò, a partire dalla seconda metà dell'800, in termini strettamente contingenti¹. Fra il 1876 e il 1925 quasi 9 milioni di italiani furono coinvolti nella cosiddetta emigrazione "spontanea" che elesse a propria destinazione privilegiata il continente sudamericano². Da questa stretta causalità scaturì anche il mito legittimante di una più grande Italia al Plata, in quella regione compresa fra Buenos Aires e Montevideo che aveva visto insediarsi, già nel 1834, il primo nucleo di italiani in America Latina. Suoi primi cantori furono Attilio Brunialti³ e, soprattutto, Cristoforo Negri. Direttore capo della Divisione consolati agli Esteri sotto il Ministro Gioberti, Negri scrisse che l'affacciarsi lungo le coste di Paesi come Cile ed Ecuador delle imbarcazioni della regia marina avrebbe fugato la penosa impressione dell'abbandono degli emigrati in una regione che avrebbe potuto divenire l'"Australia del-

¹ Cfr. M. Vernassa, *Alle origini dell'interessamento italiano per l'America Latina. Modernizzazione e colonialismo nella politica crispina: l'inchiesta del 1888 sull'emigrazione*, Pisa, 1996; Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia, 1868-1975*, Firenze, 1978.

² Cfr. Commissariato Generale dell'Emigrazione, *Annuario Statistico dell'Emigrazione Italiana dal 1876 al 1925*, Roma, 1926, pp. 8, 88, 91; P. Ferrara, "L'emigrazione italiana in America Latina, 1870-1970: il quadro istituzionale e le fonti documentarie presso l'Archivio Centrale dello Stato", in *Affari sociali internazionali*, n. 2, 1990, p. 178. Sul carattere "spontaneo" del flusso migratorio verso le Americhe si veda G. Dore, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Brescia, 1964, pp. 40-42, che lo imputa alla natura arretrata, puramente salariale e seminomadistica della ruralità meridionale.

³ A. Brunialti, *Le colonie degli Italiani*, Torino, 1897, pp. 327-358; cfr. R. Ciasca, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea*, Milano, 1938; E. Gentile, "L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo", in *Storia Contemporanea*, n. 3, 1986, pp. 356-357.

l'Italia". In seguito, tuttavia, il fondatore della Società Geografica Italiana giunse alla conclusione che sarebbe stato più opportuno guardare alle sponde mediterranee piuttosto che alle lontane Americhe, dove l'italianità si stava irrimediabilmente rarefacendo⁴. Una visione liberista della questione migratoria fu avanzata dall'economista Jacopo Virgilio, vicino agli interessi degli armatori liguri, il quale individuò proprio nella tentazione di imporre un diretto dominio su quelle regioni lontane e nella stessa difesa del fattore identitario i principali ostacoli alla piena valorizzazione mercantile delle comunità di connazionali presenti oltre Atlantico⁵. Di America Latina si parlò ricorrentemente, ma in prevalenza come riflesso della questione migratoria, e non come di una ben definita categoria della politica estera italiana. L'interesse per le Americhe, in tutte le sue accezioni, scaturì in effetti dal basso, da una concreta istanza socio-economica, alimentò una propria ideologia legittimante ma controversa, relativa al valore da attribuire all'italianità, e stimolò un continuo confronto fra expansionisti e liberisti. Riprendendo una pratica che era già stata del Regno di Sardegna, l'Italia unita si impegnò a "mostrar bandiera" lungo le coste latinoamericane con le crociere oceaniche della regia marina, dallo scopo prevalentemente addestrativo, ma che sovente finirono per svolgere anche funzioni di sostegno e protezione per le comunità di emigrati minacciate dai ricorrenti torbidi politici locali. Inoltre, nel tentativo di corroborare la manchevole tutela consolare, nel 1865 la regia marina insediò a Montevideo una divisione navale⁶. Tuttavia mancò quell'impulso dall'alto, o indirizzo politico, che invece caratterizzò da subito l'interesse italiano per l'Africa. Ha evidenziato Rosoli che il dibattito nazionale fu reso confuso anche dal ricorso improprio al termine "colonia", talvolta utilizzato nella sua accezione "romana" di comunità etnica liberamente insediata in un territorio, altrove in quella "politica" di vera e propria occupazione legata

⁴ C. Negri, *La grandezza italiana. Studi, confronti, desideri*, Torino, 1864, pp. 171-180. Su Negri si veda anche E. De Leone, "Le prime ricerche di una colonia e l'esplorazione geografica politica ed economica", in Ministero degli Affari Esteri (a cura di), *L'Italia in Africa*, Vol. II, Roma, 1955, pp. 36-38.

⁵ J. Virgilio, *Delle migrazioni transatlantiche degli italiani ed in specie di quelle dei liguri alle regioni del Plata: cenni economico-statistici*, Genova, 1868, pp. 100-113. La concezione liberista fu condivisa da Nitti, F. S. Nitti, *La nuova fase dell'emigrazione d'Italia*, Torino, 1897.

⁶ Cfr. A. Santoni, "Le stazioni navali nell'America Latina e la difesa degli interessi italiani e delle comunità dei connazionali", in Commissione Italiana di Storia Militare, *Missioni militari italiane all'estero in tempo di pace (1861-1939). Atti del Convegno di Studi tenuto a Milano presso la Scuola Militare dell'Esercito nei giorni 25-26 ottobre 2000*, a cura di R. H. Rainero, P. Alberini, Roma, 2001, pp. 84-91.

all'autorità della madrepatria⁷. Non fu una questione puramente semantica: mentre il primo concetto fu quello che trovò applicazione in America Latina, il secondo fu pertinente all'Africa. Il confronto, sul finire dell'800, fra coloro che sostennero la necessità di privilegiare l'ambito mediterraneo quale ideale contesto per avventure politico-militari che poca resistenza avrebbero trovato e chi, invece, intese soprattutto argomentare sulle grandi potenzialità offerte dall'America Latina quale terra da tempo sede di definite entità statali capaci di assorbire il surplus nazionale di manodopera e di prestarsi a una penetrazione esclusivamente economico-commerciale, si caratterizzò per una ricorrente commistione di concezioni liberal-mercantilistiche e di pulsioni nazional-espansionistiche, che si risolsero, non senza incertezze e contraddizioni, nella definizione di due piani operativi gerarchicamente distinti per la politica estera italiana: quello prioritario del colonialismo africano e quello subordinato, mercantile, dell'America Latina⁸. In effetti, al vento imperialista che spirò sull'Europa in occasione del congresso di Berlino, fra la fine del 1884 e gli inizi del 1885, non rimase certo indifferente il Regno d'Italia, bisognoso, più di altri, di affermazioni internazionali⁹. Anche l'antagonismo interno alla Società Geografica Italiana fra "americanisti" ed "africanisti" ben rappresentò la contrapposizione dialettica fra un liberalismo incompiuto e le pulsioni nazional-espansionistiche¹⁰. Paradossalmente, vi fu chi, come Gerolamo Boccoardo, sintetizzando le due posizioni, si spinse ad ipotizzare un improbabile intervento militare nelle Americhe. Dato che mezzo milione di connazionali viveva in Argentina, egli si chiese retoricamente perché nessun governo italiano avesse:

pensato mai a profittare dell'eccezionale nostra posizione nelle Repubbliche spa-

⁷ G. F. Rosoli, "La colonizzazione italiana delle Americhe tra mito e realtà (1880-1914)", in *Studi Emigrazione*, n. 27, 1972, pp. 296-297; cfr. E. Sori, "Il dibattito politico sull'emigrazione italiana dall'unità alla crisi dello Stato liberale", in B. Bezza (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei Paesi d'adozione (1880-1940)*, Milano, 1983, pp. 19-44.

⁸ Fra i più convinti assertori dell'opportunità di privilegiare l'America Latina, F. Macola, *L'Europa alla conquista dell'America Latina*, Venezia, 1894. D'altra parte anche i sostenitori di una politica di espansione coloniale rivolta all'Africa, fra i quali Manfredo Camperio, Cesare Correnti, Orazio Antinori, sottolinearono la fertilità della vasta regione platenese, ideale destinazione della nostra emigrazione. Fra America Latina e Africa poteva in sostanza esserci complementarità, cfr. A. Brunialti, *op. cit.*, p. 13.

⁹ Alla vigilia dell'occupazione di Massaua, il deputato Francesco De Renzis chiese che si ponesse fine all'esodo diretto alle Americhe per convogliare i contadini italiani verso un «posto al sol dell'Africa», citato in Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, *op. cit.*, pp. 127-131.

¹⁰ Cfr. G. Dore, *op. cit.*, pp. 69-71.

gnuole dell'America meridionale, dell'insanabile debolezza di quelli Stati sempre male assisi e sempre anarchici, del bisogno d'ordine e di vita regolare che vi sentono popolazioni laboriose, e della dimostrata incapacità delle autorità locali a darlo e ad assicurarlo.

Per Boccardo facevano difetto all'Italia «due potentissimi elementi», ovvero «l'azione diretta, vigilante, attiva del Governo», che avrebbe dovuto spingersi «fino all'occupazione, alla presa di possesso» e un'emigrazione di qualità, anziché una caratterizzata da una schiacciante maggioranza di contadini nullatenenti e da un'esigua minoranza di professionisti¹¹. Se l'America era ormai degli americani, come sostenevano in ossequio alla dottrina Monroe i più ferventi colonialisti, fra i quali il deputato Odoardo Luchini, anziché alimentare ancora l'emigrazione degli “straccioni” l'Italia avrebbe dovuto piuttosto cercare l'impresa sul suolo africano¹². Con l'avvento al potere di Francesco Crispi, come precisa Enrico Serra, anche la questione migratoria fu inquadrata in termini di politica estera quale potenziale fattore di espansionismo¹³. Nell'Italia segnata dal nazionalismo ferito, conseguenza del dramma di Adua, che all'Africa inchiodava, furono ancora soprattutto gli intellettuali di stampo liberale e l'iniziativa privata a coltivare l'interesse per l'America Latina¹⁴. Un maggiore slancio della borghesia fu invocato in particolare da Luigi Einaudi in “Un principe mercante”¹⁵, che

¹¹ G. Boccardo, “Spontaneità ed artificio nell'espansione coloniale”, in *Giornale degli Economisti*, gennaio 1886, pp. 23-36.

¹² O. Luchini, “Il problema coloniale”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, III, 1887, pp. 245-251.

¹³ E. Serra, “Il Ministero degli Affari Esteri e il problema dell'emigrazione”, in *Affari sociali internazionali*, n. 2. 1983, p. 9; cfr. F. Grassi, “Il primo governo Crispi e l'emigrazione come fattore di politica di potenza”, in B. Bezza, *op. cit.*, pp. 45-100. Successivamente, nel 1901, la costituzione del Commissariato dell'emigrazione, alle dipendenze del Ministero degli Esteri, che ebbe in Luigi Bodio il suo primo responsabile, e quella del Consiglio dell'emigrazione, cui presero parte i Ministri interessati per materia, rafforzarono il controllo dello Stato sull'andamento del fenomeno migratorio, anche attraverso lo strumento della tassazione dei noli, unici profitti riconosciuti ai vettori, al fine di alimentare l'apposito Fondo dell'emigrazione, M. R. Ostuni, “Momenti della ‘contrastata vita’ del Commissariato generale dell'emigrazione (1901-1927)”, in B. Bezza, *op. cit.*, pp. 101-118.

¹⁴ F. Grassi, “Giolitti, Tittoni e l'emigrazione”, in *Affari sociali internazionali*, n. 3, 1973, pp. 45-47, evidenzia come il Ministro degli Esteri Tittoni non avesse inteso compiere una scelta definitiva nel privilegiare l'Africa o l'America Latina quale direzione dell'espansione.

¹⁵ L. Einaudi, *Il principe mercante*, Torino, 1900. L'Autore fu ispirato dall'industriale Enrico Dell'Acqua, che conobbe una certa fortuna in Argentina, raro esempio di quell'iniziativa borghese che stentò ad affermarsi nel contesto dell'emigrazione italiana, cfr. Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, *op. cit.*, p. 307.

riproposò la costituzione di una nuova grande Italia lungo le rive del Rio de la Plata. Nei primi anni del '900, segnati anche dalla partecipazione italiana all'operazione di polizia internazionale volta a tutelare gli interessi occidentali in Venezuela¹⁶, fiorirono numerose nel Regno le società per la colonizzazione dell'America Latina, su impulso prevalente degli ambienti cattolici e dei circoli culturali, fra i quali la Società Dante Alighieri. Esse non riscosero mai il successo degli analoghi sodalizi di altri Paesi europei, in particolare della Germania, ma alimentarono un clima di fervido interesse e di iniziative per quel continente¹⁷. Numerosi, ancorché velleitari, relativi soprattutto a Brasile ed Argentina, furono i progetti "privati" di colonizzazione, come li definisce Rosoli. Essi rimasero tutti su carta, dato che il governo italiano non si dimostrò disposto a garantire gli interessi sul capitale da investire. Senza determinazione politica, la colonizzazione agricola poté far leva solo sul sostegno limitato di banche ed imprese, così come difettarono i "principi mercanti" invocati da Einaudi. Per il successo di queste iniziative, mancò, in sostanza, quello che per Franceschini avrebbe dovuto costituire il presupposto principale: la convinzione che con l'impiego dei capitali richiesti le condizioni degli emigranti italiani all'estero potessero realmente trarre giovamento¹⁸. Anche per questo fallimento Corradini e i nazionalisti poterono additare all'Italia, migrante, povera e proletaria, quale sola via di salvezza, la trasformazione in soggetto imperialista, culminata nell'impresa libica¹⁹. Proprio il 1911, per Rosoli, segnò "sommariamente la fine di questo periodo, fervido di progetti, di ambizioni e di fantasie, ma sostanzialmente alieno dalla conquista armata" che aveva visto incentrarsi l'interesse italiano sull'America Latina²⁰. Dopo il 1913, quando oltre un

¹⁶ Cfr. M. Vernassa, *Emigrazione, diplomazia e cannoniere. L'intervento italiano in Venezuela (1902-1903)*, Livorno, 1980.

¹⁷ A. Franceschini, *L'emigrazione italiana nell'America del Sud*, Roma, 1907, pp. 834-835.

¹⁸ A. Franceschini, *op. cit.*, pp. 844-858; G. F. Rosoli, *op. cit.*, pp. 350-358. Molti di questi progetti approdarono al vaglio del Consiglio dell'emigrazione nella seduta del 22 marzo 1903. Si ricordano in particolare quello di Cipolletti per la colonizzazione italiana dei territori del Rio Negro e Colorado; quello di Scalabrini, ispettore generale delle scuole italiane all'estero, per la fondazione di colonie agricole in Argentina; quello di Nathan per la costituzione di una "Società nazionale di colonizzazione"; quello del Comitato di Bologna per la colonizzazione dell'Argentina; quello del Sabetta per l'impianto di colonie agricole nel Paraná. Nessuno di essi tuttavia giunse all'attenzione del Ministro degli Esteri.

¹⁹ Sull'"imperialismo della povera gente", formula coniata da Corradini, si veda R. Michels, *L'imperialismo italiano: studi politico-demografici*, Milano, 1914, p. 22; cfr. E. Gentile, "L'emigrazione italiana", *op. cit.*, pp. 359-372.

²⁰ G. F. Rosoli, *op. cit.*, pp. 296-297.